

137. 39

RELAZIONE DELL' ORRENDO TERREMOTO SEGUITO NELLA SICILIA, E CALABRIA

Il giorno 5. Febbraro del corrente Anno 1783.

Ricavata dalle Notizie ricevutesi per più consecutivi
Ordinarj colle Lettere di Napoli.



In BOLOGNA nella Stamperia del Saffi.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

<i>Messina,</i>	<i>Stato di Girace,</i>	<i>Scilla;</i>	<i>Stilo;</i>
<i>Stato di S. Onofrio,</i>	<i>Sinopoli,</i>	<i>S. Giorgio,</i>	<i>Reggio;</i>
<i>Stefanacone,</i>	<i>Casalnuovo;</i>	<i>Cinque Frondi,</i>	<i>Raccella;</i>
<i>Briatico,</i>	<i>Egnara;</i>	<i>Polistina,</i>	<i>Pizzo, e Casali;</i>
<i>Messiano,</i>	<i>Rofarno,</i>	<i>Mileto,</i>	<i>Tropea, e Casali,</i>
<i>Formica,</i>	<i>Palmi,</i>	<i>Soltano,</i>	<i>Squillace,</i>
<i>Filagora,</i>	<i>Seminara,</i>	<i>S. Bruno,</i>	<i>Monteleone.</i>

N A P O L I 25. Febbrajo.

Noi siamo fino a questo punto privi di ulteriori notizie per la parte di Calabria, lo che ci accresce l'inquietudine per il sospetto che i disastri sian tali, da impedire fino il passo ai Corrieri. Per quel che riguarda la Città di Messina, e gli altri luoghi di cui abbiamo già fatta menzione, si confermano le più triste nuove, e con particolar dettaglio sappiamo, che l'accaduta morte del Principe di Scilla fu accompagnata dal seguente tragico avvenimento. Allorchè egli sentì la prima scossa del Terremoto fuggì dal suo Feudo seguitato da quasi tutti quegli abitanti. S'incamminarono verso la spiaggia del mare, ove giunti per ripararsi dalle ingiurie dell'aria crederono di servirsi d'una quantità di barche, che con gran fatica tirarono a terra, e vi si posero dentro all'effetto di passarvi la notte. Uno di quei che avea lavorato intorno a questo trasporto, nel tempo che si allontanava credendo di non esser ivi bastantemente sicuro, udì un sibile lamento di più persone, e vidde nell'istante che il mare gonfiando s'infuriava orribilmente. Sorpreso da nuovo timore corse in una maggior distanza, e andò in cima di una montagna, dove appena giunto osservò, che le acque s'inoltrarono, e crebbero in maniera che colle loro ondate ascesero quasi alla sommità della medesima: queste poi ritiratesi, dettero luogo al fuddetto di ritornare ove avea lasciato il suo Principe, ma non trovò che pochi cadaveri su quella spiaggia. Non cessa questo impietoso Regnante nella continuazione di provide disposizioni, avendo tra le altre fatta passare in mano del Reggente di questa Vicaria la somma di 15. mila ducati in soccorro dei miserabili abitanti, che qua vengono a resuscitarsi, con ordine preciso per altro, che ciascheduno ritorni alla rispettiva Patria per non accrescersi la desolazione, giacchè ovunque sono ordinati ripari, e comodi provvisionali di case di legno ecc. secondo lo richiede il bisogno. Si seguitano con fervore le orazioni a Dio, e le preghiere a S. Gennaro sono state continuate fino in 9. giorni, durando sempre la proibizione ai ogni diverti-

men-

mento del Carnevale. Tanto è vero, che grandi sono stati i flagelli accaduti in Messina, che quel Senato fece umiliare alla Maestà Sua in data del dì 8. la seguente compassionevole Relazione.

S I R E,

IL tragico funesto spettacolo cominciato dal dì 5. del corrente Febbrajo alle ore 18. e mezzo fino al momento che questo umilissimo Senato colse lacrime agli occhi lo rassegna alla Maestà Vostra, trasalciando la solennità prefittita di rappresentarlo per la via di S. E. il Vicerè, dovrà lenza meno amareggiare l'Augusta Persona di V. M., giacchè per Divina disposizione è stata questa infelice Città ridotta in un macchio di fassi per gli orribili, e non mai intesi Terremoti, che cominciarono alla sopraccitata ora dell'additato giorno, e proseguono tuttavia in ogni quarto d'ora, che hanno abbattuti, annientati, e distrutti tutti gli edifizj, senza eccezzuazione, compresi in essi il Real Palazzo, il Palazzo Arcivescovile, tutto il Teatro marittimo, i Monti di Pietà, il grande Spedale, i due Reali Convitti, la Chiesa Madre col suo gran campanile, e finalmente gli edifizj tutti, i Monasterj, e Conventi, da quali sono evacuate le Monache, smarrite e raminghe per rinvenire un luogo, ed un asilo ove scampare la vita, coll' avanzo della popolazione sottrattasi prodigiosamente dalle rovine sin dal momento che seguì il primo orribilo Terremoto. Ed oh che funesto, e triste spettacolo, o Sire! vedere la maggior parte de' Cittadini rimasti elinti, e parte femivivi sotto le cadute fabbriche, senza poter essere sovvenuti per la mancanza di muratori, e di gente atta a poter prestare riparo in simili accidenti; gli urli, le grida, i pianti, i sospiri che per ogni dove risuonavano, non erano le non gli acuti e più sensibili tonenti di tutti, per non potervi prestare alcun riparo. A sì funesta terribile veduta, altra se ne aggiunse, e fu quella di rimirare le rovine degl'infanti Palazzi, e Case della Città incendiata, per essere accaduto il primo Terremoto in tempo che la gente era prossima a pranzare, per cui erano accessi i fuochi nelle cucine. Non si trascurò punto dal Tenente del Re di accorrere colla sua truppa, ma senza aver giovamento, giacchè per mancanza di fabbricatori, e di strumenti atti a poter spegnere, non fu possibile estinguere il fuoco, malgrado le varie e tante cannonate sparate dalla Real Fregata, vedendosi tuttavia, che ancor pertinacemente prosiegue, per incenerire le reliquie di una Città, che fu nei tempi andati la gloria dei Principi, e la più florida del Regno

4
minati dodici corrieri in varj luoghi, tutti con istruzioni, e provvedimenti in sollievo di quei poveri disgraziati abitanti. Finalmente il Re ha comandato, che siano posti in ordine tutti i Reali Bastimenti, i quali provvisti di tutto ciò, che può essere bisognevole facciano vela a quella volta: sopra di essi saranno trasportati per lavorare in quel, che occorrerà questi condannati alla galera con la paga d' un carlino al giorno, e con accordar loro la diminuzione della pena. Tutti i Teatri, gli spettacoli, le maschere, ed ogni divertimento del Carnevale è stato immediatamente proibito, ed ordinata una Esposizione generale in tutte le Chiese, essendosi incominciato ancora un Triduo a S. Gennaro, a cui concorre immenso popolo. Se dobbiamo prestar fede a tutte le notizie, che continuamente quà giungono, si racconta, che circa 200. sono i Paesi che in tutto, o in parte sono rimasti distrutti, narandosi di più, che attesa la quantità dell' olio, che si è perduta in sì funesta congiuntura, un vero fiume di questo si è veduto scorrere per quelle desolate contrade. I Principi feudatarj poi sono stati consigliati dal nostro Sovrano a rimettersi ai loro Feudi, non tanto per notiziare esattamente la M. S. del successo, quanto ancora per dare i possibili provvedimenti.

N A P O L I 18. febbrajo.

Continuano a leggersi in questa Capitale le più triste relazioni venute dalla Sicilia intorno all' orribile Terremoto colà successo. Il solito Corriere partito di qui lo scorso Sabato per la Calabria poté appena arrivare fino a Monteleone, nè passò più oltre per il continuo tremore, e aprimento della terra che osservava. Ivi prese le lettere, che vi erano, tornò indietro, e giunse qui nel dì 16.: dopo il di lui arrivo si sono aumentate le funeste notizie. Il Terremoto si fece sentire da Ponente a Levante, prima con moto concussorio, e poi ondulatorio: la prima scossa durò 6. minuti primi; e dal mezzo giorno del dì 5. fino alla mezza notte se ne contarono più di 30. meno violenti, allorchè sopravvenne quella fortissima, che portò l' estermio in tutti quei luoghi. Il comune flagello fu accompagnato da una tempesta continua di terra, e di mare con dirotta pioggia, lampi, fulmini, e densa caligine. Di 375. trà Città, Terre, Villaggi, e Luoghi murati di cui è composta la Calabria ulteriore, se ne contano o distrutti totalmente, o quasi distrutti più di 300. per il tratto di 60. miglia da Monteleone fino alla Punta d' Italia. Il Principe di Cariati ha perduti 17. Feudi, tra quali i primi sono la Città di Seminara, e la ricca Città di

Pal-

3
Palmi: il Principe di Arceòre ne ha perduti 7.: quegli della Casa Girace sono tutti rovinati, con gli altri del Principe di Scilla. In Oppido, di 6. mila abitanti, dieffi che ne siano rimasti soli 47. Sarrano non avea peranche sofferto, e si erano salvati il Principe, e la Principessa. Le fortificazioni della Calabria sono rimaste diroccate: la Punta della Torre di Faro è profundata in mare, come pure la Città detta il Pizzo, non scorgendosi più il luogo ove era fabbricata: la famosa, e ricca Città di Reggio non esiste più: il Fiume Petrace, che attraversa la Calabria si è trovato dal Corriere delle lettere interamente disseccato, di modo che si è da lui passato a piedi asciutti, laddove prima si attraversava in barca: non si sa ancora se le acque di questo sieno profundate in qualche voragine, o abbiano cambiato letto, o sorgente. In diversi luoghi poi si sono aperti dei vulcani, che gettano fiamme, e fumo fetidissimo di zolfo. Riferisce inoltre il detto Corriere, che fino al dì 10. si faceva sentire il Terremoto, e che sempre cadevano altre fabbriche già aperte. Non si sa peranche qual sia stata la mortalità in Messina, quantunque si creda grande; sappiamo bensì, che l' Arcivescovo con tutti gli Anni del Seminario subito dopo la prima scossa corsero a rifugiarsi a Melazzo di là distante 24. miglia, e così si son salvati: anche i Collegiali con i Padri Scolopi l' istessa mattina andarono tutti alla campagna, e nella sera non tornò al Convento che il Padre Rettore con un Laico, che poi nella notte rimase sotto le rovine: i detti Padri peraltro saputo la disgrazia di quella Città, mandarono la mattina seguente a vedere cosa era successo dei detti due Religiosi, quali furono trovati ancor vivi, e tratti fuori con gran fatica vennero trasportati in luogo sicuro: nella Citadella rimasero morti soli 40. uomini della Truppa: tutti i Bastimenti, e Barche che erano in Porto in un momento si riempirono di abitanti, ed altri fuggirono alla campagna: nel diroccarsi che fecero le case, per motivo della flagione che richiede i cammini accessi, si succedè un fuoco in più parti, che favorito dal vento che soffiava, vi accrebbe le rovine, e le comuni disgrazie, onde bisognò far uso anche del cannone della Fortezza. I cadaveri illesi dalle fiamme si seppelliscono alla campagna per mancanza di Chiese, e di Sacerdoti. Il mare ancora per lo spazio di circa 25. miglia verso quelle parti sentesi esser sempre tumultuante, e burrascoso, di modo che non vi possono giungere con tutta franchezza neppure i Bastimenti spediti in soccorso di quei Paesi. Le Città, Terre, e Luoghi più cogniti, che finora sappiamo aver soggiaciuto a questo flagello, sono i seguenti.

Mef-

IN questa Capitale nel dì 5. corrente fu sentita circa al mezzo giorno una leggiera scossa, della quale pochi furono quegli, che se ne accorgessero. Tre giorni dopo giunse un Baltimeuto, il Padrone del quale depose che nello stesso giorno 5. circa le ore 19. fu sentita in Messina una gagliarda scossa di Terremoto, per cui caddero alcune case verso il Piano dello Spedale, e che la medesima replicò di nuovo intorno le ore 7., e un quarto della notte, gettando a terra una quantità prodigiosa di case: Esso Padrone del Baltimeuto, che portò tale infausta notizia depose, che sul far del giorno la suddetta Città di Messina era circondata da una folta nebbia, che la nascondeva all' altrui vista; che in seguito nel farsi maggiore la luce del giorno vidde la Cittadella, di cui la metà pareva caduta nell' acque, ed una voragine di fuoco, che terminava di gettare a terra il rimanente delle muraglie, che ancora erano rimaste in piedi; che una delle Reali Fregate esistenti in quel Porto avea sparati molti colpi di cannone per estinguere l' incendio, e che non avea veduto altro, che una sola persona presentarsi al lido cercando qualche barchetta, che la salvasse.

In seguito poscia coll' arrivo di una Regia Fregata, giunta qui jeri, abbiamo avute relazioni più circostanziate, le quali sono le seguenti.

Nel dì 5. mezz' ora dopo il mezzo giorno fu sentita nella detta Città di Messina una fortissima scossa di Terremoto, che partendosi dal Mare con una fiera scucuffione fece molto danno, gettando sulle prime a terra una gran quantità di case; in conseguenza di che tutti quegli abitanti si diedero ad una precipitosa fuga. Siccome fino all' imbrunir della sera nulla di nuovo era accaduto, crederono quei Popoli fuggitivi di poter tornare come fecero alle proprie abitazioni, ma dopo la mezza notte un nuovo tremor della terra, rovinò il rimanente della Città, alla riserva di sole tre Chiese, e la Cittadella rimase notabilmente offesa, e guasta da tutti i lati. Per la seconda volta tornarono quei, che poterono frettolosamente a fuggire, e i Nobili particolarmente, che furono i primi a procurare di mettersi in salvo, senza curare i propri averi, e preziose suppellettili, sono stati quelli, che più degli altri hanno ritrovato scampo, dicendosi, che il rimanente del basso Popolo sia restato preda delle rovine, e del quale non può averfi

fin

fin qui una esatta descrizione. Un maggior danno per altro fu riferito essere accaduto nella Calabria ulteriore, fin dove si è esteso un sì spaventevole flagello, giacchè i seguenti Paesi, cioè, Formica, Filogoso, Sinopoli, Scilla, Bagnara, Potanno, Palmi, Seminara, S. Giorgio, Cinque-Frondi, Tolissone, Oppido, Soriano, Rocella, S. Bruno, Stilo, Squillace, ed altri luoghi della Provincia si dicono del tutto spianati, e distrutti, il quale medesimo infausto destino, sebbene ancora noi non ne abbiamo sicure notizie, si suppone accaduto a Reggio, e a Cotrone. Gli Stati poi di S. Onofrio, Stefanacone, Missano, e Briatico, se non del tutto sono in parte caduti preda delle rovine.

Il Principe di Scilla, il quale si era rifugiato sopra una barca restò sommerso nell' onde, e la Principessa di Girace della nobile famiglia Grimaldi di Genova restò sepolta nella caduta del proprio Palazzo nel suo Feudo di *Casalmuro*. Due fenomeni, dei quali noi non ci fermeremo a darne la spiegazione, hanno accompagnato un sì spaventevole successo, il primo dei quali è stato un fetore nauseante di zolfo, l' altro un' aurora boreale molto estesa, che per tre sere si è fatta vedere sull' Orizzonte.

Con le lettere di questo stesso giorno sappiamo, che i Terremoti seguitano tuttora, e in ciascheduna di dette lettere si leggono sempre nuovi, e sempre spaventevoli dettagli, particolarmente in una, scritta da un ricchissimo mercante, che presentemente si trova alla Campagna, privo di tutti i comodi possibili della vita, che scrivendo ai suoi parenti invidia loro un tozzo di pane, poichè egli è inorise che questo pure sarà per mancargli.

Novità così tette hanno commossa qualunque persona, ma particolarmente l' animo pietoso della M. S., che dopo aver seriamente pensato a quanto era necessario, ha dati ordini i più premurosissimi, e ripari i più pronti per recare il necessario soccorso a quelle genti desolate. Quindi è, che jermattina sul far del giorno il Maresciallo D. Francesco Pignatelli, scortato da 60. uomini a cavallo, è partito con autorità assoluta, portando seco 100. mila ducati, che la M. S. gli ha fatti consegnare, unitamente a molti carriaggi di viveri, tende, ed abiti per sollevare quegli infelici, che son restati superstiti. Egli è stato preceduto da due Corrieri all' effetto di ordinare i cavalli alle rispettive poste. Parimente due persone a ciò destinate furono incamminate alla volta di Palermo, recando a quel Vice-Re ordini pressanti, relativamente alle cure da prendersi in tali circostanze; ed ultimamente poi si sono incam-

a 2

minza

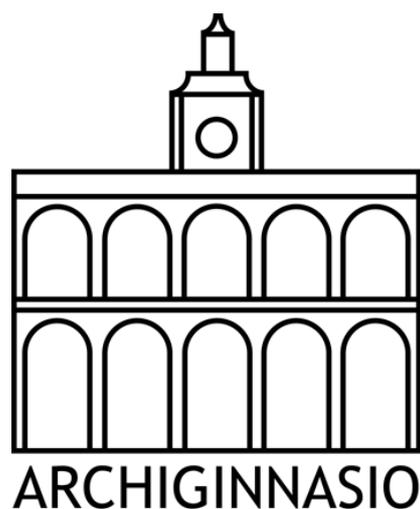


Regno. Alle tante disgrazie, o Sire, combinate insieme, infinite altre sono avvenute, che non vi è penna a poterle descrivere, e spiarle, Rimasero atterrati i granaj della Città, ed in conseguenza mancò il necessario alimento del pane. Procurò subito il Senato di accertare nella miglior maniera, con trattenerne nel Porto Navi ricche di tal genere; ma come, o Sire, poter convertire il grano in pane, se le botteghe, e gli attrezzi atti a tal' opera erano sotto le rovine, e i fornaj medesimi periti, o dattisi alla fuga. Diverstissi il corso delle acque, per cui rimasero i pubblici fonti mancanti di un elemento tanto necessario; i molini non più atti sono a poter macinare i grani; insomma tanti furono i disordini in sì tragica occasione, che posero in scompiglio l' avanzo di questa popolazione, la quale grida, chiedendo il sovvenimento del pane, e piangendo amaramente chi la roba, chi gli averi, e chi i congiunti. Il Ministro della Reale Azienda, e la Regia Udienza per quanto impegnati si fossero col loro zelo, ed attività per impedire i furti, non è mancata della gente iniqua, e senza religione, niente curando il flagello di Dio, di porre a saccheggio non meno le case de' particolari, ma benanche le opere pubbliche, e i Monti di pietà. Non altro dunque, che il potentissimo braccio di V. R. M. può rimediare alla serie di tante disgrazie, e sciagure, per far tornare in vita questa Città, che è in stato di poter' essere ristorata. Prontamente il Senato implora da V. M. gli ajuti necessarj, e di denaro, e di gente, onde possano esser rese praticabili le strade tutte ripiene di rovine, e cadaveri. Implora niente meno che essere sovvenuto di viveri di qualunque genere, per l' alimento a' Cittadini dispersi nelle pianure, onde non vengano a mancar di vita, oppure costretti a fuggirsene altrove con grave danno in appresso del vostro Reale Erario, le di cui esigenze si per diritto di gabelle, si per diritto di Dogana, dovrebbero perora restar sospese. Insomma implora tutti gli ajuti necessarj, affinché sia provvista di fornaj, e fabbricatori, acciò possano riordinarsi con giusto metodo, e regola non solo le fabbriche del pane, ma i Palazzi ancora, e le abitazioni dei rispettivi Cittadini. „

F I N E



5556



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Relazione dell'orrendo terremoto seguito nella Sicilia, e Calabria il giorno 5. febbraio del corrente anno 1783.

Bologna : nella stamperia del Sassi. (Data di stampa presunta: 1783)

Collocazione: SORBELLI Caps. 138 Opusc. 39

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2854105T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



4.0:<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it